

CF 1754 G. S. M. J.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Direzione Generale dello SpettacoloREVISIONE CINEMATOGRAFICA PREVENTIVAA P P U N T OTitolo: "CENTO ANNI D'AMORE"

Società: Cines

Autori: Talarico, Biancoli, Prosperi, Benvenuti, Sarazani, Trompeo, Visentini, de Cespedes, Novarese, Brusati, Suso Cecchi d'Amico, Marotta.

Il film è costituito da una serie di racconti (sette episodi) tratti dalla novellistica italiana dalla seconda metà dell'800 fino ai nostri giorni.

1)- "GARIBALDINA" - L'episodio è tratto da una novella di Guido Gozzano. L'azione si svolge a Monterotondo durante l'assalto dei garibaldini contro Roma. Un prete, ligio ai papalini e per il quale i garibaldini sono degli scalzacani anticristi, ha in casa una nipote orfana, allevata in una specie di clausura, segregata dal mondo storico circostante. La ragazza delira però per Garibaldi, di cui possiede, nascostamente, un ritratto. Il Comando garibaldino decide di fare della canonica un osservatorio e invia un sergente con un soldato ad occupare il piano superiore della stessa canonica. Il prete tenta in un primo momento di ostacolare l'azione dei due garibaldini ma poi è costretto ad ingoiare il rospo della occupazione delle stanze superiori, da parte dei due garibaldini. Costoro si installano nella soffitta ma ad un certo punto, per la rottura del pavimento della soffitta stessa, uno dei due garibaldini (il sergente Rico) precipita nella camera sottostante, facendosi male ad una gamba, e subendo una ingessatura. Il prete è costretto a sistemarlo nel proprio letto mentre la nipote è contentissima di prestare le sue cure al giovanotto, di cui è innamorata. Durante la forzata degenza del sergente, il prete ha modo di accostarsi a lui per un reciproco scambio di idee e di impressioni. L'entusiasmo del malato per la causa garibaldina, espresso in forma gentile, suadente e calorosa, colpisce profondamente l'animo del prete il quale ripiega sulle sue convinzioni e accoglie i lieviti delle nuove idee risorgimentali. E sarà lui, il prete, che, nel finale, allorchè le truppe garibaldine saranno costrette a ripiegare verso Mentana, baderà a mettere in salvo i due ospiti, mentre si capisce che Rico e la nipote del prete si sposeranno.

L'episodio è assai interessante e sottolinea, sinteticamente, certe posizioni mentali all'epoca, appunto, del Risorgimento.

Sotto il profilo della revisione, sarà opportuno eliminare la frase pronunciata dal soldato garibaldino (Baldo) nei confronti dei preti in generale (pag.n.72-73): "Non esistono preti buoni. Garibaldi se li è trovati sempre contro e anche adesso stanno sempre dalla parte dei tiranni".

2) - "LISA" - L'azione si svolge nell'oltrepò pavese verso il 1880.

Un bimbo di sette anni, Guido, trovasi in villeggiatura in una bella campagna. Egli, figlio del feudatario locale, sta a capo di una piccola banda (composta di contadinelli) in guerra contro i polli della vicina fattoria. Un giorno arriva nella villa una bimba, esile e gracile, Lisa, cugina di Guido. Dapprima i due bimbi si guardano in cagnesco (opposto è il loro carattere) ma poi essi cominciano ad accostarsi. Guido propone a Lisa di diventare la cantiniera del piccolo esercito di contadinelli. Tra i due bimbi nasce una innocente tenerezza. Ma durante una azione contro un pollo, Lisa viene sorpresa dal temporale e si infradicia tutta. Febbricitante viene condotta nella villa e muore. Guido viene allontanato con una scusa da casa ma intuisce, tornando, che Lisa se ne è andata per sempre. E piange di cupa disperazione.

L'episodio è tratto da una novella di Carlo Dossi. La trama è tenue ed esile ma ricca di vibrazioni psicologiche per quanto concerne la sensibilità dei due bimbi.

Nulla vi è da obiettare sotto il profilo della revisione.

3) - "PURIFICAZIONE" - L'azione si svolge durante la guerra del '15- '18.

Un ufficiale scrive, in trincea, infuocate lettere d'amore ad una ragazza, Esterina, abitante a Venezia. La ragazza costituisce per il giovane ufficiale una delirante e brevissima tappa d'amore durante una pausa del fronte. L'ufficiale, durante una azione bellica, muore. Egli, poco prima, aveva scritto una ennesima lettera d'amore alla sua Esterina. L'attendente dell'ufficiale caduto ritiene suo dovere consegnare di persona alla ragazza l'ultima lettera d'amore del fidanzato. Ed ecco l'attendente a Venezia, proprio nella casa di Esterina. Ma quale è il suo smarrimento nel constatare che Esterina è una donnina allegra che la casa è una casa che non disdegna i convegni galanti. Insomma, se Esterina non è proprio una di "quelle", è per lo meno una signorina fatua, galante, vanesia, una ragazza insomma senza tanti scrupoli morali. Prima che Esterina compaia, l'attendente parla a lungo con una amica di lei ed egli comprende la verità, comprende cioè che l'ufficiale si era ingannato sul conto della ragazza, da lui ritenuta una donna angelica, degna del suo amore. L'attendente racconta all'amica di Esterina il motivo della sua visita e le dice che l'ufficiale è morto sul campo. Poi appare Esterina, la quale ricorda l'ufficiale come una delle tante avventure galanti della sua vita. Allora l'attendente si ritrae, non le dà la lettera, anzi ha per la donna brusche parole di rimprovero. Poi l'attendente se ne va. L'amica informa Esterina delle vere ragioni che hanno indotto il soldato a farle visita. Ora l'ufficiale è morto, l'ufficiale che credeva nella purezza di Esterina. La ragazza si accascia, come oppressa da una ondata di ricordi e di pensieri purificatori.....

Il lavoro è tratto da una commedia in un atto di Gino Rocca. Ricco di pathos, l'episodio è notevole per intrinseca forza drammatica e per le sue significazioni umane.

Nulla vi è da obiettare sotto il profilo della censura.

4) - "PENDOLIN" - L'azione si svolge a Roma "fin de siècle". Don Giovanni del Bagno ha affittato un piccolo appartamento per i suoi convegni amorosi con l'amante contessa Muriella di Lucoli. Don Giovanni è, per il portiere dello stabile (il valdostano ex carabiniere Pendolin) il "signor Pallini". La relazione con Muriella è al suo termine, e la donna velata, nell'uscire dall'appartamento, perde dalla borsetta il biglietto d'una lotteria di beneficenza, da lei acquistato. Il biglietto è trovato da Pendolin (il portiere) il quale ricerca invano la dama velata, avendo lo stesso "signor Pallini" lasciato l'appartamento. Il biglietto vince la lotteria e Pendolin viene a sapere che esso fu acquistato dalla Contessa di Lucoli. Occorre ora l'autorizzazione della dama acquirente per poter riscuotere la grossa vincita (mille lire di allora: un capitale!). Pendolin si reca nella villa della Contessa e costei lo riceve con costernazione. Ma, per riscuotere la vincita, occorre anche l'autorizzazione del marito della contessa.... Insomma, Pendolin non si dà per vinto e comincia a diventare l'ombra di Banquo per i due ex amanti. Finchè Don Giovanni del Bagno riesce ad indurre Pendolin a ritirarsi nel suo paese natale, dopo aver intascato la grossa vincita. Ciò avviene con grande sollievo della contessa Muriella.....

Il lavoro è tratto da una novella di G. D'Annunzio e somiglia ad una di quelle cronache galanti e mondane che egli andava scrivendo sulla "TRIBUNA" dell'epoca. La novella è tradotta fedelmente nella sceneggiatura, mantenendosi integri il carattere e la fisionomia del costume "fin de siècle".

Nulla vi è da obiettare sotto il profilo della censura.

5) - "NOZZE D'ORO" - Due italiani (marito e moglie), stabilitisi da tempo in Svizzera, tornano in Italia, a Milano, in occasione delle loro "nozze d'oro". Avevano lasciato una Italia borghese, calma e pacifica e ritrovano invece l'Italia imperiale e fascista. E' il 1936 e i due vecchietti arrivano alla stazione di Milano, proprio mentre vi giunge un alto personaggio orientale, accolto con tutti gli onori da una turba di gerarchi, gallonati e stivalati. I vecchietti sono come travolti dalla calca. Poi vanno a rifugiarsi in un caffè ma anche lì non c'è pace: fuori sfila un corteo fascista. Ad un certo punto viene ricoverato nel caffè un "balilla" che si è sentito male durante la sfilata. La vecchietta prende cura del bimbo dinanzi all'ostilità del "gerarca" il quale ha accompagnato il balilla. Una parola tira l'altra ("i bimbi debbono essere tenuti in casa e non mandati sulle strade sotto il sole cocente...", ecc.) e i due vecchietti finiscono in questura per offese al "Regime". Lì trovano un commissario mite e bonario mentre il questurino di servizio non transige contro i "mormoratori". I due vecchietti vengono rilasciati ed essi si dirigono verso l'albergo dove consumarono i primi giorni di nozze. Ma l'albergo non c'è più e il vecchio portiere è morto. Dopo una visita a piazza del Duomo, i due tornano malinconicamente verso la stazione. Quanto è mutato da allora!....

L'episodio è redatto in chiave polemica e toccherà proprio al regista di "Camicia nera" e di "18 BL" sottolineare la carica di umorismo sprigionantesi dagli studenti del GUF che gridano "A chi il Duce?": "A noi" e "A chi la gloria?: A noi".....ecc.

Nell'episodio si calca un pò la mano (gli studenti forse non gridavano allora "A chi la vita scomoda: a noi" e simili cose). Ma il furore satirico si esplica sempre oltre i normali limiti realistici, appunto per satireggiare quella realtà. Milano, ritrovata dai vecchietti, sembra una città senza pace, buttata tutta nelle strade dove imperano gerarchi intransigenti e scalmanati.... La Milano dei ricordi è morta per sempre: c'è ora una nuova Milano, "fascista" e "imperiale"....

C'è della evidente esagerazione in tutto ciò ma questa rievocazione dei tempi "duri" fatta in chiave grottesca, non la si può respingere. Tale rappresentazione potrà... turbare l'ordine pubblico e suscitare la reazione dei "nostalgici" ? Non crediamo. Tutti ci rideranno sopra in una malinconica risata generale!

6) - " ADDIO '44 " - E' un episodio della "resistenza" (anno 1944). Un condannato a morte (non si capisce, volutamente, se sia un "resistente" o un fascista) saluta per l'ultima volta, in una scura sala di convegno, sua moglie. Essi rievocano il passato, il loro grande amore. La moglie crede però che il suo intervento presso il "capitano" sia riuscito a salvare il marito.... Il "capitano" aveva giurato di salvarlo e Lisa si era data, come prezzo, a lui! Carlo (il marito) comprende che sua moglie si è sacrificata al capitano. Insieme, ora, capiscono che tutto è stato vano. Ma Carlo non può accettare questo "sacrificio" della moglie, sia pure per la sua salvezza. E si mette a gridare contro di lei.... Gli sgherri lo portano via, verso la morte. Ma allontanandosi, Carlo si volta indietro e proclama il suo amore, eterno, immutabile, malgrado tutto, verso Lisa, sua moglie....

Episodio tremendo, drammaticissimo nella sua estrema, taciturna concisione. Episodio bellissimo che merita una interpretazione ed una realizzazione altrettanto incisiva e folgorante. L'episodio è ispirato ad una delle "Lettere dei condannati a morte".

7) - " AMORE '53 " - (" UN FATTO ALLERGICO") - Massimo, un ricco signore benestante, giunge a Roma dai suoi feudi in Toscana per riabbracciare sua figlia Lucia, sposata da poco con un giovanotto, Roberto. Massimo bussa alla porta della loro casa, ai Parioli, e vi trova una allegra bricata di fannulloni intenti ad esaltarsi intorno ad un disco di "mambo" giunto di fresco dall'America del sud. C'è anche Roberto che ai Parioli lo chiamano Robby, mentre Lucia la chiamano Lucy. Fa parte della comitiva anche un giovane grasso e sdilinquito, di dubbio sesso. Massimo viene a sapere da questo gruppo di smidollati che la sera ci sarà una festa in una villa dove si giuocherà al gioco della pallina entro la piscina. Il gioco della pallina consiste in questo: le donne nuotando in piscina debbono tenere una pallina stretta tra le ginocchia e gli uomini devono riuscire a portargliela via con la bocca; la dama che riuscirà a non farsi portare via la pallina sa-

rà la vincitrice. Assistiamo allo svolgimento della festa cui partecipano tutti i nostri protagonisti. Massimo si adegua assai presto al clima generale, si mette a ballare la rumba e flirta con una prosperosa vedova (egli è vedovo). Lucia viene insistentemente corteggiata da un altro giovanotto, Guido, il quale viene preso a pugni da Roberto sotto gli occhi contenti di Massimo. La lite fra i due giovani coniugi prosegue in casa ed essi vogliono separarsi. Massimo svolge opera di pacificazione, dopo esserne andato a letto con la vedova. Ma egli, nonostante l'avventura, è rimasto quello che era: sano di corpo e di mente e lontano dall'umanità decadente dei Parioli. Egli fissa due posti letto perchè la vedova vuole partire con lui, Ma, da ultimo, i due posti verranno occupati da Lucia e da Roberto mentre Massimo, eludendo la corte della vedova, riprenderà, tranquillo, il suo treno per la Toscana.

L'episodio vuol costituire una satira di certo costume di vita caratteristico dei quartieri alti di Roma. Tale costume rivela una certa rilassatezza di vincoli affettivi tra i coniugi ed una decadenza di sentimenti morali o per lo meno un accentuarsi dello snobismo frivolo e corrotto. La festa con il gioco della pallina è un esempio di tale costume. Massimo porta in quell'ambiente un soffio di pura aria di campagna e così l'armonia tra i due giovani coniugi viene ristabilita e salvata mediante il suo intervento.

Sotto il profilo della censura, si ritiene opportuno correggere il personaggio di Pierino le cui ambiguità sessuali risultano troppo scoperte.

Elementi per la realizzazione: Regia: Lionello De Felice. Interpreti: A. Fabrizi, F. Interlenghi, C. Ninchi, A. Ninchi, E. Cegani, E. Cigoli; V. De Sica; N. Gray; C. Campanini; L. Cimara; E. De Filippo; T. De Filippo, E. Almirante; R. Morelli; M. Chavalier; A. Arnova; J. Sernas.
Teatri di posa: Cinecittà. Esterni: Milano - Roma - Napoli

Roma, 1 ottobre 1953

*Luigi
Regula a Corichi*

Libero



TELEGRAMMI FILMCINES

TELEFONI - 471853
471859-474725

CENTRALINO LUCE { 471490
471491
471492

PRODUZIONE FILM

SOCIETÀ PER AZIONI CAPITALE L. 300.000.000

DIREZIONE GENERALE:

VIA SANTA SUSANNA 17 - ROMA

Roma, 2 Luglio 1953

Prot. n. 2466

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI Direzione Generale dello Spettacolo CINEMATOGRAFIA
3 LUG 1953
15484 / C.F. 1454

On.le
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI
Direzione Generale dello
Spettacolo
Via Veneto, 56
R O M A

X

Con riferimento al contenuto della precedente nostra lettera n.1591 in data 14 marzo u.s. si partecipa che questa Società sta procedendo al perfezionamento della preparazione necessaria per realizzare il film "Cento anni d'amore" le cui riprese dovranno avere inizio, salvo imprevisti, entro la prima quindicina di settembre p.v. per la regia di Lionello De Felice.

Come già accennato nella citata nostra lettera, con questo film ci proponiamo di rappresentare storie d'amore note, che hanno avuto sempre felice accoglienza presso il pubblico, sfruttando la varietà e molteplicità degli ambienti, delle regioni, delle epoche.

Dopo accurata selezione di abbondante materiale all'uopo preparato, le storie scelte sono le seguenti:

"Garibaldina" di Gozzano da ambientare a Monterotondo nel 1867; "Lisa" di Dossi da ambientare in una località del golfo di Napoli nel 1880; "Pendolin" di D'Annunzio, ambientato in Roma sul principio del secolo attuale; "Purificazione" di Gino Rocca da ambientare a Venezia nel momento dell'eroica reazione seguita a Caporetto; "Nozze d'oro" di Moretti, da ambientare in Milano intorno al 1937.

Rimangono ancora da scegliere: una storia ambientata nella "Resistenza" italiana nel periodo 1943-45 e una novella da ambientare nei nostri giorni.

Si allegano alla presente i trattamenti delle storie: "Garibaldina" e "Nozze d'oro" redatti da Prosperi, quello di "Pendolin" redatto da Sarazani e i testi originali delle storie "Lisa" e "Purificazione" riservandoci di far pervenire a codesto Ministero gli elementi relativi alle storie da scegliere.

Naturalmente le storie ed i trattamenti qui acclusi non possono considerarsi definitivi nella loro forma in quanto questa è suscettibile di modifiche e perfezionamenti.

Con perfetta osservanza.

"CINES"
SOCIETÀ PER AZIONI

" CENTO ANNI D'AMORE "

regia di Lionello De Felice

Inizio della lavorazione : prima quindicina di settembre

"Cento anni d'amore", sarà un film costituito da una serie di racconti d'amore tratti dalla novellistica italiana della seconda metà dell'800 e del 900 fino ai nostri giorni. Tale film ha il valore di una rivista, di un numero unico: dalla Carboneria alle Guerre d'Indipendenza, dai Mille in Sicilia alla Roma Umbertina, dalla reazione dopo Caporetto alla quarta Guerra mondiale, alla Resistenza, ai nostri giorni.

Il film si diversificherà dagli altri consimili per l'impostazione unitaria dei racconti, il cui filo conduttore è dato appunto dall'unicità del sentimento in ciascuna novella rappresentata: l'amore attraverso il tempo; e in particolare l'amore in Italia, sfruttando la varietà e la molteplicità degli ambienti, delle regioni, delle epoche, molteplicità che è stata già brillantemente collaudata dal pubblico in altri film similari.

La ricerca delle novelle è stata effettuata con il criterio di rappresentare storie note, accettate dal pubblico attraverso un'accoglienza sempre felice nel tempo: l'amore tenero e drammatico, l'amore decadente e edificante, l'amore individuale e corale: il sentimento eterno nelle sue molteplici sfaccettature, alla cui rappresentazione collaborano elementi storici, geografici, di costume che, operando nel sottofondo narrativo, possono anche balzare in primo piano per tonificare e mettere sangue laddove sarebbe soltanto ambiente o memoria.

Il film vuole avere anche una sua speciale caratterizzazione propriamente geografica: sicchè la scelta tiene conto delle regioni italiane nelle quali le vicende si sviluppano: e gli avvenimenti più

salienti della Storia italiana costituiscono una specie di "buttafuori" delle vicende amorose che avranno quindi una ben precisa e immediata ambientazione storica e di costume.

La ricerca dei testi è stata altresì condotta con particolari criteri tesi allo scopo di rappresentare storie valide ma tutte quante su un piano moralistico, senza alcun consenso alla corrente moda cinematografica del proibito e del morboso.

Alla scelta dei testi sono stati preposti gli scrittori Giorgio Prosperi e Pietro Paolo Trompeo i quali hanno presentato alla Cines una "rosa" di novelle dalle quali sono state scelte, fino a questo momento, le seguenti :

- 1) "Garibaldina" di Gozzano, da ambientare ^{a Montebelluno nel} ~~in Sicilia~~ intorno al 1860;
- 2) "Lisa" di Dossi, da ambientare ^{in una località del Golfo di Asolo} ~~in Lombardia sui laghi~~, intorno al 1880;
- 3) "Pendolin" di D'Annunzio, ^{ambientato} ~~da ambientare~~ in Roma alla fine del secolo;
- 4) "Un addio" ^{"Purificazione" di Lino Rocca} ~~di Gozzano~~, da ambientare a Venezia nel 1917 nel momento della eroica reazione seguita a Caporetto;
- 5) "Nozze d'oro" di Moretti, da ambientare in Milano intorno al 1935.

Delle suddette novelle si allegano brevi sintesi.

Resta ancora da scegliere una novella ambientata durante la "Resistenza" italiana nel periodo 1943-1945; e una novella moderna d'ambientare ai nostri giorni.

~~Non è improbabile che, se il metraggio delle novelle scelte lo consentirà, il film possa iniziare con una novella del periodo romantico, intorno al 1830.~~

GUIDO GOZZANO "Garibaldina" (nel volume "L'altare del passato, L'ultima traccia, Milano, Treves, 1935).

In Piemonte, tra il 1860 e il 1870, in una piccola città di provincia, la Venaria Reale. Un prete "d'antico stile, ligio al passato, con tricorno, codino e calzaretti", ha in casa una nipote orfana, ch'egli ha allevato in una specie di clausura, segregata da quel mondo in cui "rombava come un vento di vittoria il nome dell'Italia che si compiva". Ma la ragazza, pur affezionata allo zio ch'è un cuor d'oro, s'inebria dei poeti patrioti del tempo (Aleardi, Fusinato...) e soprattutto delira per Garibaldi, di cui possiede una collezione di ritratti che lo rappresentano in ogni sua gesta. Ed ecco che nella stessa casa, al piano di sopra, viene ad abitare una famiglia siciliana, di cui fa parte un giovanotto capelluto e barbuto: un garibaldino! Le due famiglie si sentono reciprocamente ostili, si guardano quasi in cagnesco. E però tanto è più grande la sorpresa del giovane quando nel passare davanti a una delle finestre del pian terreno vede la ragazza esporre e agitare per un secondo dietro i vetri una stampa del Generale. La conseguenza è che il giorno dopo il giovane passa in camicia rossa davanti alla stessa finestra. Il caso vuole che per via d'un camino mal sorvegliato la lenta combustione d'una trave produce lo sfondamento d'un soffitto nella casa del prete, e il garibaldino, che dormiva tranquillamente nel suo letto, precipita nell'appartamento sottostante rompendosi una gamba. Non si può non ospitarlo finchè non sia in grado di muoversi. Guelfi e ghibellini finiscono con l'apprezzarsi a vicenda e col fare amicizia, e l'idillio che fiorisce tra i due giovani è benedetto dallo zio prete.

CARLO DOSSI "Lisa" (dal racconto L'ultrieri in Opere di Carlo Dossi, vol. I, Milano, Treves 1910, pp. 10-32, riprodotto in Racconti e Novelle dell'Ottocento scelte da Pietro Pancrazi, Firenze, Sansoni, 1939).

L'origine di Lisa

In una villa dell'Oltrepò pavese tra il 1856 e il 1860. Guido, bambino tra i sette e gli undici anni, figlio unico di ricchi genitori, è in villeggiatura, e in quella bella campagna, tra i bimbi campagnoli suoi compagni di giochi, è come un piccolo re. Un giorno arriva in carrozza con una sua bambina (anche lei figlia unica, ma orfana di madre) il marchese +++++. Sono amici o parenti, ospiti dei genitori di Guido. Questi e la bimba, Lisa, detta Gia, sono sempre insieme nel giardino e nel rustico. Giocano insieme, e si fanno reciproche confidenze: Lisa parla d'una meravigliosa bambola riposta in un armadio in città, Guido d'un suo progetto di costruirsi una carrozzina che voli. Guido propone a Lisa di diventare la cantiniera del suo esercito, costituito da dieci contadinelli obbedienti ai suoi cenni che un giorno le presenta in una rivista. La guerra, rinnovantesi ogni giorni, è contro i polli della fattoria annessa alla villa. E un giorno un pollo è catturato; ma, contro il parere di una parte dell'esercito, Lisa ne ottiene salva la vita; e il prigioniero è portato trionfalmente al padre di Guido. Tra i due bambini nasce a poco a poco un'innocentissima tenerezza: a un certo punto c'è anche un innocentissimo bacio. Il fascino di Lisa su Guido è in parte nella sua gentile gracilità e nella inconsapevole malinconia che le viene dalla sua delicata salute. La bimba ha dei tristi presentimenti, e confida al piccolo amico di veder apparire di tanto in tanto un volto livido che la guarda e di sentir voci misteriose che la chiamano. Guido stesso, una notte, vede un essere mostruoso, una specie di enorme rospo, e ne ha la febbre che la mamma attribuisce a un'idigestione di frutta. I presagi si moltiplicano e si avverano. Lisa si ammala gravemente (Guido è sempre sotto la sua finestra) e muore. Guido il giorno dei funerali, è allontanato da casa con la scusa d'una passeggiata. Al ritorno, il cancello della villa è aperto, il terreno sparso di petali caduti, e un odor di cera è nell'aria.

D'ANNUNZIO "Pendolin" (pubblicata con uno pseudonimo nella "Tribuna" del 1/2/ e 3 dicembre 1887, ripubblicata nel volume Pagine disperse a cura di Alighiero Castelli, Roma, B. Lux 1913, pp. 414-425.

Don Giovanni del Bagno ha disdetto un piccolo appartamento che sotto il nome di "signor Pallini" teneva in affitto in via Merulana per i propri convegni amorosi con la contessa Muriella di Lùcoli. Il portinaio dello stabile, il valdostano Pendolin, uomo d'onestà a tutta prova, nel far la pulizia dell'appartamento sfitto rinviene per terra un biglietto gualcito d'una lettera di beneficenza che dai giornali gli risulta vincitore. Non potendo rimmetterlo al "signor Pallini", di cui ignora l'indirizzo, l'onest'uomo non ha pace finchè non scopre, fatte le debite ricerche presso il comitato di beneficenza, che il biglietto fu acquistato dalla contessa di Lùcoli. Ma la contessa è a passar l'ottobre nella sua villa presso Roma e là si reca l'ottimo Pendolin. La dama è in compagnia del "signor Pallini", e i due amanti si affrettano a liquidare lo zelante portinaio regalandogli il biglietto e aggiungedovi una vistosa mancia. Senonchè, recatosi Pendolin a ritirare il premio, il segretario dell'opera di beneficenza mette in dubbio che il biglietto gli sia stato regalato dalla contessa di Lùcoli e scrive al conte per avere un'autorizzazione in regola a consegnare il denaro. Il conte passa distrattamente la lettera alla contessa, che si affretta a mandare Don Giovanni Del Bagno da Pendolin per riscattare il biglietto dandogli in cambio la somma corrispondente al premio. Ma non è finita. Pendolin finisce col diventare l'ombra di Banco per i due amanti. Ora è un amico che scrive al conte di Lùcoli per domandargli informazioni di un certo Pendolin, candidato portinaio, che ha messo tra le proprie referenze il nome della contessa. Ora è Pendolin in persona, da portiere divenuto fattorino, che consegna una lettera al conte e lo prega di porgere i suoi umili ossequi alla contessa. Questa esige da Don Giovanni del Bagno che la liberi da quell'incubo, e quegli provvede ad offrire a Pendolin, nella piccola patria valdostana, una casetta con orto e frutteto perchè vi si ritiri definitivamente. E' tutta una serie di deliziose scenette.

GUIDO GOZZANO "L'erede prescelto" (nel volume L'altare del passato, L'ultima traccia, Milano, Treves 1935)

La novella è collocata dal Gozzano tra il 1915 e il 1916. Uno scapolo trentenne, Tito Vinadio, solo, erede unico d'un vistoso patrimonio, ha avuto una vita "da buon epicureo un poco scettico", svagato, pigro, "senza ideali e senza mète, ma non corrotto. Unica sua religione, il ricordo della madre morta, che gli si fa più intenso nelle ore di stanchezza. Sopraggiunge la guerra, e un certo soffio d'entusiasmo scuote anche lui, che si arruola volontario. Dopo tre mesi di caserma, è in attesa di partire per il fronte. Sente il bisogno d'un vincolo affettuoso col mondo che deve lasciarsi dietro: sta per partire per il fronte quando incontra una piccola amica dei tempi lontani Chiaretta, tutta spontaneità, allegria, tenerezza. Passano una giornata insieme, lieti dell'incontro, ma un pò tristi per il passato e per l'avvenire. Passando dinanzi al camposanto vi entrano e Tito prova "una dolcezza riposata nel dire addio alla tomba dei suoi". Poi vanno alla stazione, proprio all'ultimo momento; Tito dice a Chiaretta che se ritornerà dal fronte la sposerà e intanto la lascia sua erede universale.

Fin qui la novella la quale potrebbe modificarsi sinteticamente come segue:

Tito Vinadio sta in licenza di convalescenza a Venezia, triste e solo: non ha parenti e tutti gli amici sono in guerra. Incontra una sua antica amica d'infanzia Chiaretta con la quale intesse un tenero idillio. Sta per ritrovare la serenità dello spirito, quando cominciano a pervenire le prime notizie della disfatta di Caporetto. Nella disperata confusione del momento, il Vinadio, che aveva allora allora riempito il suo vuoto interiore con un denso sentimento, è preso, benchè malato, dal sentimento di amor patrio e spezza in sul nascere la relazione con Chiaretta e parte, benchè non obbligato, per il fronte ~~dove~~ dal quale non tornerà più.

Reviews

pages 17 - 18 - 78 - 86 - 88 - 90 -
132 - 184 - 207 - 211 - 215

George,